

## MEMORIE DI UNA MARMOTTA

"Signore, mi sente?!" urlai per l'ennesima volta, battendo il pugno sul tavolo e facendo così cadere un paio di carte. A quelle parole Mr. Booked finalmente si girò e si degnò di guardarmi.

"Sì, piccola?" mi chiese sorridendo, strizzando gli occhi e sistemandosi gli occhiali cerchiati di corno. "Di che cosa hai bisogno?". Sbuffai. Il bibliotecario era simpaticissimo e anche molto intelligente, ma era *leggermente* distratto. E sottolineo il *leggermente*.

"Glielo avrò già detto un milione di volte" cinguettai con un tono di voce del tipo "stai-attenta-a-non-esplodere". "Devo fare una ricerca sulla montagna e penso che negli archivi della biblioteca siano conservati ritagli di giornale con interviste a grandi alpinisti o memorie di escursioni" spiegai.

Mr. Booked fece una smorfia a quelle parole. "Mi piacerebbe tanto aiutarti, cara" bofonchiò con voce roca "ma temo che non esistano grandi alpinisti che abbiano descritto da qualche parte le loro imprese sull'albero della cuccagna." Dopo il suo discorso, mi innervosii a tal punto che tirai fuori il mio thermos e tracannai i 3/5 del contenuto per non impazzire. Come ho già detto, Mr. Booked era un uomo simpaticissimo, ma in media solo una persona su sette riusciva a non perdere la pazienza con lui.

Quando fui sicura che il mio interlocutore non rimanesse vittima di un omicidio, gli feci notare che aveva compreso male l'argomento in questione. L'anziano signore, rassicurato di non dover discutere di cuccagna (la quale non era mai stata la sua passione), si fiondò al piano inferiore e tornò da me qualche istante più tardi, tenendo tra le braccia un enorme scatolone da cui spuntavano vecchie fotografie sbiadite e taccuini di cuoio screpolato, e seminando dappertutto foglietti e ritagli di giornali.

Mi catapultai alla ricerca di qualcosa di interessante: osservai le foto, chiedendomi se avrei potuto utilizzarle per la scuola, ma alla fine capii che probabilmente esse non rappresentavano granché la montagna. I giornali mi sembravano molto banali, così mi rivolsi ai taccuini. Non che fossero tanto meglio: la metà erano scritti in una lingua incomprensibile, un incrocio tra dialetto e tedesco (nonostante sulla copertina venisse specificato che l'autore del taccuino era *italiano*) e i pochi in cui riuscii ad afferrare qualche parola erano sbrindellati. Sembrava avessero avuto a che fare con un orso. Uno in particolare era incompleto, perché le pagine numerate passavano da 18 a 63. Chi ci rimase veramente male fu lo stesso bibliotecario, il quale era convinto che gli archivi garantissero ai propri "reperti" una sicurezza tale da mantenerli intatti anche se avessero avuto più di duecento anni sulle spalle.

Ringraziai Mr. Booked e mi avviai a malincuore verso l'uscita, quando il mio sguardo si posò su un libriccino semisommerso dagli articoli di giornali. Frugai nella scatola e finalmente lo presi in mano.

A differenza degli altri, questo taccuino era di pelle color crema e, fatto ancora più stupefacente, sembrava in perfette condizioni. Lo aprii emozionata e rimasi sbalordita: con un pennino sulla prima pagina erano state raffigurate stelle alpine, scorci di panorami che solitamente si potevano ammirare sulle vette dei monti, camosci, volpi e pini ricoperti da un soffice manto di neve scintillante.

Certo, non erano disegni perfetti: non mancavano sbavature e molte volte le proporzioni erano errate, ma erano proprio questi difetti a renderli così particolari e affascinanti.

Ciò che mi colpì più di tutto fu il titolo. Al centro della pagina, infatti, spiccava il disegno di una pergamena, nella quale era scritto in stampatello maiuscolo: "Memorie di una marmotta".

La scrittura era molto malferma, come a dimostrazione che fosse stata *davvero* una marmotta a scrivere e a realizzare quelle meravigliose miniature. "Impossibile, però" ribattei "le marmotte non hanno un pollice opponibile e sono munite di lunghi artigli. Come avrebbe fatto un roditore del genere a scrivere?"

Ma, più mi ripeteva quelle perle di saggezza, meno ci credevo. Con il cuore che batteva al ritmo di un tamburo, girai pagina e iniziai a leggere.

## ~ MEMORIE DI UNA MARMOTTA ~

*Un rumore mi svegliò di soprassalto, costringendomi a drizzare la testa per capirne la fonte e facendomi così picchiare contro il duro soffitto di terra. Strofinandomi la ferita con una zampetta, rimasi intontita nella posizione a candela per dieci minuti buoni, fino a quando non mi ricordai della mia nuova missione: scoprire chi era il motivo del mio risveglio. Pensato*

questo, estrassi una mappa e iniziai a percorrere la moltitudine di gallerie che avevamo scavato nel corso degli anni. È ben vero che sono una marmotta e che teoricamente dovrei conoscere i nostri cunicoli come le mie tasche, ma è anche vero che tra le regole del nostro branco non rientra quella di non utilizzare oggetti per orientarci. Sorrisi e pensai alla bussola, alle carte nautiche (che non servivano a nulla) e all'astrolabio (rotto) nascosti in una cavità che avevo creato nell'angolo più buio del mio giaciglio.

Quando finalmente raggiunsi l'ingresso della tana, mi stupii di non vedere nessuno davanti all'uscio delle altre buche. Solitamente tutte le marmotte del gruppo, a sentire un rumore sospetto, si catapultano all'ingresso per barricarlo e proteggersi da eventuali pericoli. Le trovo veramente ridicole. Una volta ho starnutito e vi giuro che in due minuti non c'era più nessuno nei propri giacigli. Erano già scappate tutte all'aperto, con in testa qualcuno che imitava il verso della sirena antincendio strillando a squarciagola: "Evacuare l'edificio! Evacuare l'edificio!" Quando hanno capito chi era la responsabile sono tornate ai loro lavori bofonchiando, e io ho trascorso il resto della giornata piegata in due dal ridere.

Mi riscossi dai miei pensieri e mi guardai attorno: capii subito perché nessuno si fosse preoccupato degli strani suoni provenienti dall'esterno. Erano arrivati dei turisti. Aguzzai la vista sperando di essermi sbagliata, ma invano: ecco la guida depressa che spiegava la storia di un sasso, le grasse vecchiette esagitte che scattavano foto ai quattro venti, una mamma che aveva messo troppo rossetto, il marito accasciato a terra che si stava scolando una tanica d'acqua da quasi due litri e il figlioletto con gli occhi attaccati allo schermo del cellulare.

Roteai gli occhi. Quello era un gruppo di stupidi turisti sporcaccioni.

Ringhiai, e mi ritrassi nella tana. Aborro i visitatori e altri soggetti del genere. Prima di tutto perché non capivo assolutamente la loro stupida ossessione per questa montagna. Avevo esplorato le zone più recondite della valle senza trovarci nulla d'interessante: manieri diroccati, laghi che solo in determinati momenti dell'anno si prosciugavano rivelando sul fondo una città sommersa dalle acque o cose così. Ma nulla. "Gente, questa è solo una semplicissima montagna... un enorme mucchio di terra con un po' d'erba e alberi. Cosa cavolo venite a fare qui?!" Eppure sembra quasi che lo facciano apposta a comparire ogni volta più numerosi.

Il secondo motivo era che sporcavano dappertutto. Quando se ne andavano, io e le altre trovavamo sempre una quantità tale di immondizie varie che finivamo sempre con il mandare la marmotta più veloce del nostro gruppo ai piedi del monte per controllare che qualcuno non ci avesse fatto lo scherzo di pessimo gusto di piantare il cartello "discarica". Lo devo ammettere, lasciavano cose anche utili: un sacco di volte abbiamo trovato dolcetti e avanzi di panino da sbafare, e, dopo aver scoperto l'aggeggio rivoluzionario chiamato spazzolino, la vita era passata da così a così.

Nella maggior parte dei casi, però, le cose perse erano delle schifezze orrende e pericolose. La gente lasciava lattine semipiene che, secondo il loro giudizio, contenevano zuccherose sostanze paradisiache; peccato che la loro idea fosse mooolto lontana dalla realtà.

Una volta i piccoli hanno provato ad assaggiarle e ditemi voi cosa pensate che sia successo. Non ci arrivate? Be', ora vi illustro la scena: uno dei marmottini si è messo a soffiare e poi è partito alla carica. Dopo aver fatto il giro della valle circa tre volte, inseguito dalla mia amica Sonja che tentava di fermarlo, si è fermato e si è afflosciato al suolo come un soufflé. Gli altri due hanno continuato a singhiozzare per tutta la notte, con gran felicità di quelli che volevano dormire.

Eppure le altre adorano i turisti. Anzi, impazziscono letteralmente per loro. Non appena arriva qualcuno, invece di dare l'allarme come farebbero marmotte normali, corrono subito a fare le feste a tutti, a scattarsi selfie e a scodinzolare come cani. Per farvi capire quando siamo messe male, vi basti sapere che una si è fatta adottare e ora lavora in un circo.

Mi riscossi da questi pensieri e mi guardai attorno. Deserto. "Che strano" pensai "di solito sarebbero subito uscite a tirare le palline o a grugnire come foche". Fu allora che notai, seminascolato dalle fronde degli alberi, un pezzo di stoffa verde con un enorme punto esclamativo nero. Sussultai. Quello era il segnale che era stata annunciata una riunione tra noi marmotte. Ecco perché non c'era nessuno. Corsi a perdifiato nella foresta, finché non giunsi nella radura degli incontri. Tutte le marmotte erano sedute su semplici ceppi di abete; le sedie di coloro che rivestivano cariche importanti (ad esempio il capo del clan oppure i membri del Consiglio degli Anziani) erano invece veri e propri troni scolpiti con cura, abbelliti da foglie e bacche scure (velenose, così a nessuno sarebbe venuta la tentazione di mangiarle).

*Al mio arrivo, tutte le marmotte si girarono e più della metà mi lanciarono occhiatacce che mi avrebbero potuto incenerire in un istante. Arrossii, e mi sedetti al mio posto.*

*Torvo, il capo clan annunciò: "Ora che ci siamo tutti, possiamo iniziare". Detto questo, fece cenno a una marmotta che raccolse da terra un corno di montone e ci soffiò dentro. L'aria fu pervasa da un suono allegro e squillante, mentre si diffondevano brusii e gridolini eccitati.*

*La riunione aveva inizio.*

*"Siamo qui oggi riuniti" esordì il capo, alzando le braccia come per catturare l'attenzione, anche se sapeva perfettamente che tutti gli occhi di ogni singola marmotta erano puntati su di lui "per discutere di un problema che si ripropone da molto tempo". Prima però che riuscisse a spiegare quale, un'anziana marmotta saltò sulla propria sedia e ululò: "Hanno aumentato il prezzo delle radici!"*

*Il capo non fece in tempo a dire una parolaccia alla vecchia pazza, che già tutti si accapigliavano e discutevano su questo fatto indegno. Sprofondata nella sedia, l'unica marmotta normale sospirò.*

*"Un'altra volta nasco formica" pensai, osservando con invidia l'animaletto in questione che, non riuscendo a trasportare un torsolo di mela decomposto, veniva aiutato da altre compagne premurose. "Almeno loro prendono il lavoro seriamente" osservai, abbassandomi per non essere travolta da una marmotta che era stata lanciata in aria. Mi alzai, decisa ad andarmene via da quel mattatoio. Quando...*

*"SILENZIOOO!" abbaiò una marmottina, togliendosi di bocca il ciuccio di plastica lasciato dai turisti e che nessuno aveva avuto il coraggio di dirle che era intriso di batteri. La folla si bloccò impietrita. La piccola continuò a sbraitare: "Sedetevi composte e ascoltate bene, capre con i denti! Ma che modi sono questi? Se qualcuno non è d'accordo alza la mano ed espone le sue ragioni civilmente!" Poi si girò verso il capo annichilito, fece una faccia dolce e cinguettò, tutta orgogliosa: "Ora puoi continuare il tuo discorso, paparino!"*

*Wow. Sorrisi. Quella mocciosetta aveva fegato. In due secondi aveva fatto chiudere il becco agli animali che per cinque anni io avevo cercato inutilmente di zittire. Il sindaco si schiarì la voce e guardò con insolito rispetto la figlia, temendo forse un nuovo attacco isterico. Quando fu sicuro che non esplodesse, ricominciò: "Il problema che dobbiamo affrontare non è il prezzo delle radici (occhiataccia alla vecchia che aveva iniziato), ma i turisti". In quel momento si udì un sibilo e tutti videro la marmottina divenire color peperone, mentre le persone accanto si spostavano per non essere travolti dalla bomba che stava per scoppiare.*

*"Ma allora sei scemo anche tu, papà!" strillò, vomitando anche una serie di ingiurie che non voglio nemmeno ripetere, rivolta al padre che si era fatto piccolo piccolo sulla sedia. "È per questo che mi sono scomodata?! poi si rivolse verso la tribù terrorizzata. "Continuate pure a far baldoria, a questo punto" ordinò.*

*Le marmotte non se lo fecero ripetere due volte e dopo un nanosecondo si degenerava nel caos più totale. Sbuffai. Avevo giudicato quella marmocchia troppo presto. Aveva solo peggiorato la situazione. Vediamo se riuscite a immaginarvi la situazione: le marmotte litigavano tra loro e si davano zampate, la piccola si era rimessa soddisfatta il ciuccio in bocca, gli anziani erano in totale confusione e il capo era sul punto di piangere. Alla fine, quest'ultimo prese il coraggio a due zampe, e iniziò: "Miei cari amici, io..." Le altre non apprezzarono però lo sforzo e un pomodoro comparso dal nulla lo colpì in pieno volto, imbrattandogli la faccia intera e il collo tozzo.*

*A quel punto fui io che persi la pazienza. Salii sul mio ceppo e sbottai: "Ma insomma, comportatevi da animali normali! Secondo me ha da dire cose interessanti!". Le mie compagne mi fissarono e si rimisero in ordine. Il capo, ripulitosi il muso, si schiarì la voce e parlò: "Ragazzi, anch'io amo i turisti come tutti voi, ma trovo che ultimamente stiano lasciando troppi rifiuti". A quel punto tutti tacquero, avendo compreso che il loro sindaco aveva ragione. "Quindi" riprese la marmotta "suggerirei di trovare un modo per cacciarli definitivamente e non farli venire più".*

*Dopo queste parole, si coprì la testa con una zampa, temendo che i disordini ricominciassero. Invece le altre marmotte si riunirono a gruppi, parlottando delle strategie da applicare per risolvere la questione. L'unica che rimase di sola imbambolata sulla sedia con le lacrime agli occhi per la felicità, fui io. Non potevo crederci! Finalmente il desiderio secondo il quale tutte noi ci alleavamo contro i visitatori era stato esaudito. Dopo molto tempo, è vero, ma meglio tardissimo che mai.*

*Mi riscossi da questi ringraziamenti al dio delle marmotte e iniziai a spremermi le meningi per trovare una qualche ideona. All'improvviso mi si accese una lampadina in testa. Mi alzai di scatto e, ignorando un gruppetto di compagne che a turno si ponevano sulle teste candele accese (suppongo per istigarsi metaforicamente a trovare idee), raggiunsi il capo, che stava cercando di ripulirsi dopo l'incidente con il pomodoro. "Signore, signore, ho la soluzione!" esclamai, tirandolo per una zampa. Lui mi guardò e replicò: "Aspetta il tuo turno, devo prima sentire tutte le altre".*

*Poi mi rispedì al posto. Imbronciata, dovetti attendere a lungo: mai sentito cose così stolte e orripilanti. Qualcuna propose di "smontare" la montagna e trasferirla altrove, altre dissero invece di costruire un muro altissimo per impedire il passaggio. Secondo me nemmeno il capo apprezzava quelle idee, perché quando arrivò il mio turno sfoderò un sorriso disperato. Mi schiarai la voce e parlai, ostentando sicurezza: "Forse ciò che ho escogitato vi sembrerà stupido, ma, a sentire le scemenze che avete ideato, mi sembra il caso che anche la mia venga ascoltata".*

*Sorrisi beffarda alle altre e proseguì: "Io vorrei cacciarli utilizzando le loro stesse armi, eliminando così tutti i rifiuti che ci hanno portato". La maggior parte delle marmotte mi guardava con una faccia che lasciava trapelare la loro confusione. Alzai gli occhi al cielo e specificai "Gli avanzi che sono riciclabili li utilizzeremo per creare cose con cui spaventare i turisti e utili per noi. Ad esempio" presi una lattina con quella sostanza malefica che ci aveva dato molto filo da torcere "questa potremmo utilizzarla per darci sprint e aggredire le persone, oppure fingere che sia sangue di zombie". Una marmotta m'interruppe "E i materiali NON utilizzabili?!" Le lanciai un'occhiataccia e risposi in malo modo "Ci stavo arrivando, se mi lascerai finire". Continuai con un tono più calmo "Quelli non recuperabili li butteremo". Tutti mi guardarono pietrificati dall'orrore. Di colpo la mia idea non mi sembrava più così geniale.*

*"Sì" urlai con un po'di incertezza nella voce "faremo quella che gli umani chiamano raccolta differenziata! Invece di ammucchiare nelle grotte le schifezze che ci hanno lasciato, comprenderemo dei bidoncini e suddivideremo le varie cose! Allora, chi è con me?"*

*Silenzio.*

*Mi aspettavo di venir fischiata o dileggiata, invece le marmotte si riunirono in gruppi (ancora!) e iniziarono l'ennesima discussione. Afferrai frammenti di frasi come "È talmente assurda che potrebbe funzionare" o "Mamma, io mi voglio truccare da zombie!" e anche "Se non altro ci sbarazzeremo di quegli ingombranti rifiuti". Alla fine, quasi all'unisono, le mie compagne declamarono che la proposta era stata approvata. Urlai di gioia tra le lacrime, mentre le altre mi portavano in trionfo e il sindaco mi stringeva la mano. Era il giorno più bello della mia vita. Ma non potevo comunque adagiarmi sugli allori.*

*"Ehm, ehm." Mr. Booked mi guardava severamente. Solo allora mi accorsi di come ero seduta: nello scatolone, immersa nella lettura, con un libro sulla testa e un piede fuori che dondolava. Arrossendo violentemente, cercai di sedermi in una maniera più conveniente, ma riuscii solo a distruggere quel poco che rimaneva dei taccuini. Esasperata, decisi di rimanere in piedi.*

*"Tesoro" mi richiamò l'anziano "ti faccio notare che fra venti minuti chiudiamo e non è permesso portare a casa libri o altro provenienti dall'archivio". "Certo, lo so" ribattei stupita dalla sua veemenza "Mi lasci solo guardare se il piano di questo roditore ha funzionato". Mr. Booked borbottò qualcosa e si sedette alla scrivania, scartabellando un grosso tomo rilegato. Io sfogliai il diario, presi una pagina a caso e ripresi a leggere.*

*Non per vantarmi, ma sono veramente un genio. Dopo quella riunione, il nostro tenore di vita era migliorato notevolmente. Inizialmente i turisti arrivavano numerosi come sempre; il primo trucco che avevamo provato era stato quello della "marmotta mutante": avevamo preso un marmottino e l'avevamo spedito dai turisti. Dopo aver aspettato che lui li avesse incantati con i suoi occhioni, facemmo esplodere una scatola di petardi lasciata da qualche ragazzino anni prima. Mentre tutti erano impegnati a lottare contro il fumo, avevamo dipinto il piccolo di verde e di grigio con le tempere dimenticate da un certo Van Gogh (il nome dice qualcosa?).*

*Quando la nebbia si era dissipata, i poveri umani si erano ritrovati faccia a faccia con un'orrenda marmotta zombie che girava qua e là gorgogliando come una fontana intasata.*

*E già quello era bastato a far fuggire un terzo dei turisti. Poi, grazie a megafoni e a marmotte che un tempo avevano lavorato come rumoriste, avevamo ottenuto urla raccapriccianti e la*

fuga di altre persone. Dopo circa due ore, di una congrega di 36 umani non era rimasto che uno zaino e due piccozze.

Avevano però lasciato un mucchio di utensili e alimenti. Iniziammo perciò la selezione: le lattine contenenti quelle orrende sostanze zuccherate le utilizzammo come diserbante per le erbacce (e posso garantire che fece veramente tabula rasa), gli strani bastoni scintillanti affilati e quelli dentellati, che scoprimmo in seguito chiamarsi coltelli e forchette, li adoperammo per tagliare, infilzare, affettare le radici, le carote e le bacche, che poi mettevamo assieme nei grandi pentoloni di lamiera e cucinavamo grazie al manuale "Il cucchiaino d'argento". E molte altre cose ci aiutarono a migliorare la vita.

Le bottiglie di plastica, i resti di panini, i torsoli di mela, le sigarette e i fazzoletti usati (rabbrivido ancora al solo pensiero di quello che avevo visto una volta aperti) invece finirono nei bidoncini sgraffignati dal centro-visitatori, rigorosamente differenziati.

Dopo appena tre mesi, eravamo completamente a posto: di turisti neanche l'ombra, le malattie provocate dal mangiare radici crude erano scomparse, non c'erano più rifiuti in giro e gli altri animali della montagna ci ringraziavano ogni volta. Ma la cosa più importante era che finalmente ci eravamo rifatte il guardaroba ed eravamo aggiornate con il mondo esterno.

Felpe, bermuda, occhiali da sole, surgelati, pizze e tanto altro bendidio riempiva i vani costruiti nella grotte a mo' di armadi. Avevamo pensato a tutto per far felice ognuno: macchinine per i marmottini, bamboline per le marmottine, pipe con tabacco per gli anziani, un cilindro e una fascia tricolore per il capo. E per quelle della mia età... non indovinerete mai... cellulari (ma solo per quelle più importanti, cioè tipo me modestamente) e persino un vecchio televisore!

L'unico problema era che ogni tanto (ehm, mica solo "ogni tanto") c'erano delle piccole dispute per decidere se vedere la partita di hockey o il telegiornale.

Ero felice. Finalmente era tutto cambiato in meglio.

"Ok, adesso è ora di andare" abbaiò Mr Booked, strappandomi dalle mani il diario. Rimasi pietrificata: mai e poi mai l'avevo visto così arrabbiato. Decisi di seguire il suo consiglio e mi avviai verso l'uscita, ma poi mi voltai, distratta da un sordo tonfo. Il taccuino era sfuggito dalle grinfie del bibliotecario ed era caduto per terra, aprendosi su una pagina piena di disegni.

La curiosità vinse sull'ordine da rispettare: con un balzo mi riappropriai del diario e osservai. La pagina era riempita di schizzi di una collana presentata in diverse prospettive.

Aguzzando la vista, mi accorsi che il gioiello era costituito da un filo nero terminante con un ciondolo: una pietra scura ovale, con l'immagine incisa di un occhio. Non avevo mai visto niente di così strano.

"Che sarà?" domandai, rivolgendomi a nessuno in particolare. Da dietro una pila di libri che teneva tra le braccia, Mr Booked rispose in tono acido: "Nulla che ti riguardi, piccola insolente." Ignorandolo, girai pagina, pronta ad ascoltare le nuove avventure di quell'animale stupefacente.

Era ormai da un paio di anni che non veniva più nessuno a importunarci. Ma poi si rifece vivo un tizio che spesso, in passato, si era mescolato tra i turisti. Si trattava di uno strano individuo, che parlava tra sé di rune magiche, della Pietra Filosofale, di elisir e di altri oggetti fantastici.

Un giorno, per puro caso, mi era stato assegnato il compito di controllare nei cestini per smascherare i reati di 'indifferenziazione', cioè se qualcuno avesse buttato oggetti riciclabili o ancora funzionanti o, peggio ancora, una bottiglia di plastica nell'umido... Era un incarico ingrato, e me ne lamentai, ma ora posso solo ringraziare il signore delle marmotte per avermi elargito un'opportunità che mi avrebbe cambiato la vita. Tra la carta avevo trovato uno scritto: era il quaderno di appunti di quel signore. Probabilmente era stato gettato perché qualcuno aveva dato un'occhiata ed era stato considerato "troppo complesso per menti che devono ancora sbocciare" (citazione dal Consiglio degli Anziani).

Lo rilessi un'altra volta. Leggere è veramente una grossa parola, poiché ero analfabeta, ma le immagini erano così chiare da sostituire le numerose scritte che mi sembravano arabo.

In sostanza, quello studioso si era arrampicato molte volte sulla nostra montagna, per trovare uno speciale amuleto che aveva il potere di trasformare gli uomini in animali e viceversa. Nel taccuino era anche riportata una mappa del percorso da affrontare per giungere al forziere che conteneva il tesoro.

*Il pover'uomo, probabilmente inesperto dei luoghi, aveva da sempre cercato dalla parte opposta rispetto al nascondiglio e fallito miseramente. Ma io no! Avevo capito subito dove andare e in un attimo trovai il punto giusto.*

*Il mio sguardo si posò su una piccola scatola di legno di cedro, riccamente intarsiata e decorata da perline e sassolini. Feci saltare con le zampe tremanti il coperchio, concedendomi di ammirare per la prima volta quel portentoso gioiello. Lo devo confessare: rimasi leggermente delusa.*

*L'amuleto in questione era una semplice collana, costituita da un filo nero e un ciondolo, neanche molto bello in verità. Costituito da una pietra scura ovale, con l'immagine incisa di un occhio, il meraviglioso ciondolo appariva alquanto insignificante.*

*"Sospetto che quel tizio abbia fatto apposta a cercare il più lontano possibile dal punto dov'era sepolto" borbottai sprezzante. Tuttavia decisi di provare, perché tentar non nuoce: seguendo le istruzioni del libro, me lo allacciai al collo e, pregando fortemente che non succedesse nulla di atroce o turpe, chiusi gli occhi.*

*Ci fu un lampo di luce verde. Quando osai guardare, rimasi pietrificata dall'orrore e dalla gioia. Non mi riconoscevo più. Aveva funzionato.*

Girai immediatamente pagina, perché non vedevo l'ora di scoprire in cosa si era trasformata la marmotta, quando udii un colpo di tosse alle mie spalle. Il bibliotecario mi guardava con un'espressione di tristezza e di rabbia. Allora, a malincuore, rimisi il diario nella cesta assieme agli altri, strinsi la mano a Mr. Booked e uscii. Il segreto della marmotta sarebbe per sempre rimasto custodito nelle profondità degli archivi.

Nel liberare la bicicletta dalla catena di plastica, mi persi un attimo in riflessioni. Mi era ora chiaro come avesse fatto l'animale a scrivere il diario: periodicamente si trasformava in umano (qualunque fosse) e, dopo essersi nascosto da qualche parte, scriveva le sue memorie. Poi si tramutava in marmotta e tornava dai suoi compagni come se nulla fosse accaduto.

Ciò che invece proprio non capivo, era il comportamento assurdo di Mr. Booked. Due ore prima era il solito vecchio simpaticone disponibile verso tutti, e un attimo dopo ci si trovava davanti ad un burbero bibliotecario acido, che trovava da ridire e criticare su ogni tua iniziativa. Mi riscossi da ciò. "Non importa" pensai "ho materiale sufficiente per la ricerca".

Inforcai la bicicletta e pedalai, verso la rotta di casa.

Sbirciando attraverso le tende, Mr Booked attese fino a quando la ragazzina non se ne andò. Sospirò. Avrebbe dovuto scusarsi con lei: lo sapeva di essere stato antipatico, ma la sua interlocutrice si era comportata da impicciona.

Lanciò all'orologio un'occhiata: quasi le sei. Gli rimaneva poco tempo. Lentamente, aprì un cassetto e ne estrasse una collana. Chiudendo gli occhi se la infilò.

*Lampo di luce verde.*

Mr Booked sbatté le palpebre e si osservò le mani: erano ricoperte di un folto pelo color nocciola, le dita erano provviste di unghioni ricurvi e da dieci erano passate a otto. Si passò la lingua sui denti: con sollievo, notò che gli incisivi erano molto più sporgenti rispetto agli altri denti. Si rilassò. La marmotta sgusciò fuori dai vestiti ormai troppo grandi e aprì la porta sul retro, che dava su un sentiero che portava in montagna. Respirò per un attimo l'aria frizzante di quel pomeriggio autunnale, poi partì di gran carriera, percorrendo la stretta stradina che saliva su, sempre più su.

Ben presto sparì tra le felci e gli alberi ombrosi, mentre i rintocchi tenorili di una campana annunciavano le sei della sera.